

ARISTONOTOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Mura Tarquiniesi Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Mura Tarquiniesi
Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 14 (2018)

Ledizioni 

Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città
a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2018 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano
Prima edizione: dicembre 2018, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058945

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 14

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos.
Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2018

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
---	----

Riflessioni in margine alla città...

Tarquiniā, principi e forme della città. Una proposta di lettura <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	17
---	----

Danza e musica nelle Tavole Iguvine <i>Giovanna Rocca</i>	67
--	----

Danze rituali nella Roma arcaica. Tra processioni saliare e <i>Lusus Troiae</i> <i>Giulia Sarullo</i>	87
---	----

Dalla <i>Civitas Tarquiniensium</i> al <i>Castrum Tarquini</i> . Revisione dei dati storici ed archeologici <i>Beatrice Casocavallo, Giulia Maggiore</i>	133
--	-----

...dati dagli scavi Romanelli sul Pianoro della Civita

<i>Culsāns</i> , <i>Culsū</i> e altre figure a più volti: breve nota iconografica <i>Enrico Giovanelli</i>	161
---	-----

L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a <i>Thuflltha</i> <i>Silvia Quarello</i>	191
---	-----

Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi <i>Cristina Nardin</i>	221
---	-----

Materiali votivi provenienti dal basamento semicircolare <i>Alice Quagliuolo</i>	261
Dal saggio dell'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia <i>Angela Pola</i>	267
Appendice Schede e materiali dalla “Carta Archeologica della Civita di Tarquinia” (2018) <i>Matilde Marzullo</i>	311
Indice degli autori	343

CULŠANŠ, CULŠU E ALTRE FIGURE A PIÙ VOLTI:
BREVE NOTA ICONOGRAFICA

Enrico Giovanelli

Le figure di *Culšanš* e *Culšu* sono note ormai da tempo tra le divinità del *pantheon* etrusco¹.

In particolare gli studi linguistici hanno posto il legame diretto dei due nomi divini con il termine etrusco indicante la porta, con un chiaro parallelismo nel rapporto tra *Ianus* e *ianua* in latino².

¹ Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Giovanna Bagnasco Gianni la quale ha mi ha esortato ad affrontare l'argomento in questa sede. Un sentito ringraziamento anche al prof. Giovanni Colonna, alla prof.ssa Federica Chiesa e alla dott.ssa Maria Cristina Biella per i proficui consigli e suggerimenti ricevuti durante la stesura del testo

² MAGGIANI 1988, p. 2, nt. 5, con riferimenti. Le testimonianze epigrafiche dei due teonimi sono assai ridotte: *Culšu* comparirebbe oltre che sulla didascalia del sarcofago conservato a Palermo (vd. *infra*), anche sul sarcofago di *Laris Pulena* da Tarquinia (KRAUSKOPF 1986b, p. 308, con riferimenti). Tale lettura tuttavia è stata recentemente esclusa da G. Facchetti, il quale propone di identificarvi il termine "porta", non il nome della divinità (FACCHETTI 2010-2013). *Culšanš*, oltre che sul famoso bronzetto cortonese (vd. *infra*), è presente forse abbreviato sul fegato di Piacenza (KRAUSKOPF 1986a, p. 306, COLONNA 1993, p. 132) e su una lamina bronzea del British Museum di provenienza ignota. Questa sarebbe l'originale da cui sarebbe stata tratta la copia in piombo conservata al Museo dell'Accademia Etrusca (sul tema vd. AGOSTINIANI – MASSARELLI 2009, con riferimenti). Per quanto riguarda la prima erronea identificazione di *Ianus* con *Ani* sul fegato di Piacenza, riportata alla corretta lettura *tins*, MAGGIANI 1981, pp. 263-264. Da espungere inoltre anche la presunta menzione su un altarinio da Bagnoregio (COLONNA 2009b, pp. 268-271, con bibl. riportata). Il valore del nome di *Culšanš* sempre secondo Giovanni Colonna, sarebbe il composto del termine indicante la porta e del termine indicante il genitore naturale (*šanš*) e sarebbe attestato anche per altre divinità etrusche (vd. COLONNA 1993, pp. 132-134, in part. note 44, 58 con riferimenti). Secondo Facchetti invece il suffisso

Se ovviamente non si hanno testimonianze letterarie etrusche sulla figura di *Culsánś*, le fonti romane parlano di diverse presenze di Giano nell'Urbe³.

Le fonti attribuivano l'introduzione del culto di *Ianus* a Roma già al regno di Numa, quindi ad una quota cronologica relativamente alta⁴. L'opera ancor oggi più sistematica che abbia affrontato l'argomento è il volume della Holland, la quale, nella sua disamina complessiva, metteva in relazione la figura del dio sin dalle origini con i passaggi, in particolare quelli legati ai corsi d'acqua⁵.

Secondo la tradizione, da un punto di vista iconografico, originariamente il dio era direttamente rappresentato dalla porta o accesso medesimo⁶. L'arte romana infatti presenta le prime testimonianze solo a partire dalla monetazione tardo repubblicana e si hanno solo menzioni letterarie delle statue.

Le rappresentazioni di Giano sarebbero ridotte perciò solo a tre:

- Giano Gemino (Quirino) nel Foro Romano;
- statua d'oro attribuita a Skopas o Prassitele, portata da Augusto dall'Egitto, di cui non si conosce l'esatta collocazione;
- Giano Quadrifronte portata come preda bellica dal sacco di *Falerii* e collocata nel Foro Transitorio sotto Domiziano⁷.

(a)nś sarebbe in realtà da ricondurre ad una derivazione umbra. Tale suffisso si riscontra anche al di fuori dei teonimi, ad esempio in alcuni gentilizi ed etnici e si sovrapporrebbe al suffisso aggettivale *-na* (FACCHETTI 2010-2013).

³ Non è scopo di questo contributo inserirsi nella *vexata quaestio* delle localizzazioni dei luoghi di culto di Giano nell'Urbe. Oltre al lavoro della Holland (1961), si rimanda ad altri quali: SIMON 1987, CASTAGNOLI 1987-1988; SIMON 1990a, EAD. 1990b con riferimenti e TAYLOR 2000 con ulteriore aggiornamento bibliografico.

⁴ Plin., *N.H.*, XXXIV, 33; Plut., *Num.* 8, 7.

⁵ HOLLAND 1961, *passim*.

⁶ SIMON 1986, nn. 1-2; con riferimenti.

⁷ SIMON 1986, nn. 7-9. TAYLOR 2000, pp. 36-39.

La statua nel Foro è menzionata da Plinio e Ovidio ma è difficile ipotizzare che possa trattarsi della medesima dal momento che il primo menziona il particolare gesto della mano mentre Ovidio si sofferma sulle chiavi e sul bastone. Per quella attribuita a Skopas o Prassitele si tende ad escludere che si possa trattare di Giano ma piŭ verosimilmente di altra divinità greca (Ermes?)⁸.

La tradizione di studi su figure divine bifronti sia nel mondo classico sia in altre realtà culturali è molto vasta e, oltre che pleonastico, esulerebbe dagli scopi del presente lavoro riesaminarla⁹.

Piŭ in dettaglio invece il primo studio che ha posto in relazione la figura di Giano con il suo corrispettivo etrusco *Culśansś* è l'articolo di Pettazzoni apparso in *Studi Etruschi* alla metà degli anni '50 del secolo scorso.

Il grande storico delle religioni in questo contributo esaminava la documentazione iconografica etrusca e romana a lui nota e le fonti storico-letterarie, giungendo alla conclusione per cui si dovesse riscontrare nell'esito dell'iconografia bifronte o quadrifronte l'influsso di un'ancestrale divinità solare.

Egli sottolineava inoltre come vi potesse essere stato il concorso esterno di motivi iconografici dal bacino del Mediterraneo e dal Vicino Oriente per la "canonizzazione" di un modello¹⁰.

Allo stato attuale, sar  opportuno presentare in ordine cronologico le testimonianze iconografiche che in letteratura sono state vagliate, seppur con diversi gradi di attendibilit , come possibili rappresentazioni "gianiformi", a partire, come spesso accade in casi analoghi, dalla o dalle voci relative nel *Lexicon Iconographicum*.

⁸ Plin., *N.H.* XXXIV, 33; Ov., *Fast.* I, 99; TAYLOR 2000, pp. 36-37, dove si ricordano le possibili occasioni in cui la statua o le statue potrebbero essere andate distrutte nel corso del tempo.

⁹ Si pensi ad esempio a DEONNA 1913.

¹⁰ Cfr. nt. precedente; su tale rapporto con una divinit  solare vd. anche piŭ recentemente KRAUSKOPF 1997; 2000, con bibl. riportata; per il rapporto con *Bes* vd. *infra*.

La documentazione iconografica

Raffigurazioni maschili

1. Bronzetto da Montepulciano (Fig. 1).	KRAUSKOPF 1986a, n. 6; inoltre KILMER 1977, p. 37, figg. 34-35; RICHARDSON 1983, p. 80, n. 3.
2. Borchietta da Spina, tomba 88A di Valle Pega.	GUZZO 2004, pp. 245-246; inoltre BECATTI 1955, n. 271; PANICHI 1998, pp. 74-79, fig. 13; CRISTOFANI – MARTELLI 1983, p. 303 e p. 305, n. 209 ¹¹ .
3. Monete da Volterra (Fig. 2a- b-c).	KRAUSKOPF 1986a, nn. 2-4, con bibl. riportata.
4. Bronzetto da Cortona (fig. 3).	KRAUSKOPF 1986a, n. 1 con bibl. riportata; inoltre anche STACCIOLI 1994, con ulteriori rimandi ¹² ; BENELLI 2007, pp. 218-219, n. 98.
5. Gemma in corniola di provenienza ignota (Fig. 4).	ZAZOFF 1968, n. 281; KRAUSKOPF 1986a, n. 5, con bibl. riportata; SIMON 1989 ¹³ .

¹¹ Riguardo agli influssi stilistici e tecnici, che esulano dall'identificazione iconografica del soggetto, segnalo le posizioni differenti tra Guzzo e Cristofani, per cui il primo propende per un gusto artistico padano rispetto ai confronti con manufatti da Cetona e Vulci adottati dal secondo.

¹² Staccioli propone un'altra interpretazione rispetto a quanto proposto in SIMON 1989 per il gesto della mano. Tale discussione esula dagli intenti del presente contributo.

¹³ La gemma rappresenta una figura con tre volti (uno frontale al centro e due di profilo laterali) ma, come ipotizzato da I. Krauskopf e E. Simon, è verosimile che la quarta non sia stata rappresentata per ragioni tecniche, soluzione infatti che avrebbe forse causato una resa maldestra e goffa. A tal proposito segnalo che recentemente una lamina decorata rinvenuta ad Ippana/Montagna dei Cavalli presso Prizzi, in provincia di Palermo (GUZZO – VASSALLO 2007-2008, pp. 33-34 e 41-43) raffigurante una figura maschile triprosopa barbata potrebbe essere un caso analogo alla gemma, ovvero che anche questa raffigurazione possa essere in realtà tetraprosopa.

6. Busti di terracotta dalla Porta Romanelli di Tarquinia (Fig. 5a-b-c).	KRAUSKOPF 1986a, n. 7; inoltre STEFANI 1984, nn. 64-67 ¹⁴ .
7. Frammento di busto, forse dalla stipe presso l'Ara della Regina da Tarquinia.	COMELLA 1982, p. 182, n. B.5.
8. Busti di terracotta dalla porta urbica Nord di Vulci.	KRAUSKOPF 1986a, n. 8.
9. Impressioni su patera in vernice nera dal Pian di Civita di Tarquinia (Fig. 6a-b) ¹⁵ .	Inedita

¹⁴ La Stefani ricorda come vi sia un ulteriore frammento dubbio (STEFANI 1984, n. 79).

¹⁵ La patera proviene da un contesto assai significativo attualmente in corso di studio da parte di chi scrive. Si tratta di un pozzo nell'area del Pian di Civita, la cui indagine è stata condotta nel corso delle campagne 2007-2012 sotto la direzione della prof.ssa G. Bagnasco Gianni dell'Università degli Studi di Milano. La struttura, realizzata direttamente nella roccia, è stata scavata fino ad una profondità di -21,5 m, quota a cui si è dovuto interrompere l'intervento a causa del rimontare dell'acqua della falda, evidentemente ancora attiva. L'eccezionalità del contesto è inoltre data dal fatto che l'imboccatura del pozzo sia sormontata da un arco. Il pozzo fu probabilmente obliterato in età mediorepubblicana, indicativamente intorno alle metà del II sec. a.C., con un probabile rituale di chiusura dal momento che nei primi tre metri del riempimento si sono rivenuti numerosi vasi interi o ricomponibili, di cui molti recanti iscrizioni (alfabetiche e non, alcuni cenni preliminari in BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2018, pp. 379-380), e una notevole terracotta architettonica con guerriero loricato (CHIESA 2014). Lo studio delle ceramiche a vernice nera è in corso da parte della dott.ssa Angela Pola. Relativamente alla presenza di impressioni di gemme etrusche su ceramica sono noti in letteratura i casi di Spina e Cartagine. Per quanto riguarda Spina è stato ipotizzato che non si tratti tanto di bolli di fabbrica ma che siano un vero e proprio contrassegno personale (per Spina UGGERI 1973; 1988, per Cartagine vd. in generale l'edizione sistematica di tutte le cretule degli archivi della città in RAKOB 1997).

Dal novero delle testimonianze censite nel *Lexicon Iconographicum* è stato escluso il personaggio bicefalo barbato presente sul celebre sarcofago della tomba dei *Curunas* da Tuscania sulla base di una successiva proposta di A. Maggiani, secondo il quale sarebbe invece da identificarsi con *Argos*¹⁶.

La documentazione qui presentata copre un arco cronologico relativamente ampio dalla fine dell'Orientalizzante/Arcaismo iniziale alla piena età ellenistico-repubblicana.

La prima testimonianza è costituita dal bronzetto di Montepulciano (n. 1), datato tra il VII e il VI sec. a.C., che potrebbe essere la più antica raffigurazione del dio, questione su cui già diversi studi si sono soffermati¹⁷.

La già ricordata menzione dell'introduzione del culto di Giano a Roma sotto il regno di Numa può essere letta alla luce di questo bronzetto sotto una prospettiva suggestiva.

L'intuizione del Riis, ovvero che questo possibile simulacro del dio avesse l'aspetto di uno *xoanon*¹⁸, seppur riferita ad un altro manufatto, potrebbe avere un suo fondamento alla luce proprio della statua, che risponderebbe pienamente alle prerogative di un manufatto arcaico e primordiale e non sarebbe per di più così cronologicamente lontana alla prima possibile raffigurazione romana.

La statua presenta inoltre i resti di due attributi nelle mani, che in letteratura non sono mai stati identificati. Sembrerebbero entrambi due bastoni ricurvi, di cui uno molto più massiccio rispetto all'altro.

¹⁶ KRAUSKOPF 1986a, n. 9; MAGGIANI 1988; TAYLOR 2000: l'identificazione con Argo è più calzante in considerazione del fatto che il personaggio è inserito in una scena di combattimento. Taylor condivide quest'identificazione, pur ipotizzando che in realtà sia un'iconografia "rustica" (*i.e.* il bastone) di derivazione latina a imporsi sul modello greco. Vd. anche PETTAZZONI 1955-1956, p. 20, il quale tra i possibili esempi di influsso per l'iconografia di Giano citava il gigante del mito greco.

¹⁷ RICHARDSON 1983, p. 80, n. 3; vedi anche RIIS 1953, p. 121, relativamente però ad un'altra figurina bronzea di cui si dirà oltre.

¹⁸ Vedi nt. precedente e poi *infra*.

In particolare quest'esemplare potrebbe avvicinarsi all'arma del già citato sarcofago dei *Curunas*, ovvero una sorta di *pedum*¹⁹.

Le fonti romane ricordano come attributo tipico di Giano il *baculum*, termine che potrebbe anche indicare un bastone di tipo ricurvo²⁰.

Seppur quindi l'iconografia romana più tarda, in particolare monetaria, rappresenti il dio sempre dotato di lunga asta, si potrebbe forse azzardare che in epoca più antica la variante ricurva potesse essere attestata. Tale ipotesi è stata del resto avanzata da Taylor proprio perché il bastone ricurvo non sarebbe "fuori luogo" per una divinità prettamente augurale²¹.

Questi indizi forse potrebbero perciò supportare l'identificazione proposta in letteratura della statuetta con il dio etrusco.

Relativamente alla borchietta spinetica (n. 2), raffigurate due teste unite per la nuca e databile sulla base del contesto alla seconda metà del V a.C. sono state fatte diverse ipotesi. La borchietta rientra in una produzione orafa concordemente collocata in Etruria padana. Guzzo esclude che possa essere inserita nella classe degli orecchini a disco secondo la classificazione della Panichi mentre Cristofani ipotizza che possa trattarsi di una bulla²².

La Panichi nota che possa trattarsi di una raffigurazione ambigua, o due teste femminili o due teste di moro per via delle labbra carnose e la presenza di un orecchino a cerchio alla giunzione di due teste, particolare che si adatterebbe a entrambe le possibilità. Ella tuttavia propende di più per la seconda. Occorre notare come il particolare della resa delle labbra carnose a mio avviso sia poco dirimente dal momento che anche su altri orecchini spinetici raffiguranti volti tale

¹⁹ MAGGIANI 1988, p. 2, con riferimenti. Sul tema dei bastoni ricurvi in Etruria e dei relativi prodromi dal Vicino Oriente vd. l'approfondita trattazione in AMBOS – KRAUSKOPF 2010.

²⁰ *ThLL*, II, cc. 1670-1672. Cfr. anche Macr., *Sat.* I, 9, 7.

²¹ TAYLOR 2000, pp. 36-39.

²² PANICHI 1998, pp. 74-79; GUZZO 2004, pp. 245-246; CRISTOFANI – MARTELLI 1983, p. 303 e p. 305, n. 209.

particolare si riscontra²³, nonché sulla gemma adespota e sull'impressione della patera tarquiniese. Anche il particolare dell'orecchino a cerchio non è chiaro dato che le orecchie non sono ben distinguibili. Resta aperta anche la possibilità che possa trattarsi della raffigurazione di *Culsāns* e se si trattasse di una bulla anziché di un orecchino, come prospettato da Cristofani, tale raffigurazione avrebbe un'ulteriore pregnanza su di un amuleto con ben note e specifiche sfere di tutela.

Diversamente numerosi contributi hanno sottolineato che tale "canonizzazione" di *Culsāns* come giovane imberbe, caratterizzato dalla presenza di un copricapo, sia avvenuta in tempi relativamente recenti proprio sulla base delle emissioni monetali volterrane (n. 3) e della statuina cortonese (n. 4). Inoltre tale tipizzazione sarebbe avvenuta in ambito nord etrusco²⁴.

Le monete volterrane presentano il dio bifronte con il capo coperto da un *pilos* o *galerus* mentre, secondo A. Maggiani, il copricapo del bronzetto cortonese marcherebbe una differenza in quanto confezionato da una pelle animale²⁵. Altro particolare della statuina su cui forse si può aggiungere qualcosa sono gli stivali, che potrebbero ulteriormente sottolineare la sua principale caratteristica di liminarietà, come recentemente ricordato anche da M. Sannibale, dal momento che essi sono simbolo del viaggio e della caccia²⁶, momenti chiaramente di passaggio e iniziazione. Non è un caso inoltre che la statuina fosse associata nel medesimo contesto con un'altra raffigurante *Selvans*, caratterizzato anch'esso per gli stivali, nume tutelare appunto della dimensione della natura al di fuori della porta urbana²⁷.

²³ Vd. ad es. PANICHI 1998, figg. 9, 11 (= CRISTOFANI – MARTELLI 1983, n. 204), 12; CRISTOFANI – MARTELLI 1983, n. 205.

²⁴ KRAUSKOPF 1986a, p. 308; EAD. 1986c; SIMON 1986; MAGGIANI 1988; TAYLOR 2000.

²⁵ MAGGIANI 1988, in part. p. 6.

²⁶ SANNIBALE 2006, pp. 141-142, note 149-151 con riferimenti.

²⁷ Vd. BENELLI 2007, pp. 218-221, con riferimenti; sul rapporto tra *Selvans* e *Culsans* da ultima MICHETTI 2013, pp. 342-344.

Tornando all'introduzione del berretto "augurale", secondo A. Maggiani sarebbe dovuta all'influsso dell'iconografia di *Argos Panoptes* mutuata da ambiente italiota. In particolare due sarebbero i "tipi" circolanti del Gigante che avrebbero influenzato il mondo preromano, ovvero uno barbato e uno no, il primo adottato dai Romani, il secondo dagli Etruschi²⁸.

Passando ora a trattare l'unica testimonianza etrusca dove il dio è raffigurato con quattro volti, ovvero la gemma di stile globulare (n. 5), è noto che lo *Ianus Quadrifrons* di *Falerii* fu introdotto a Roma dopo la conquista della città del 241 a.C. e collocato poi più precisamente nel Foro Transitorio sotto Domiziano²⁹. La raffigurazione romana di piena età imperiale vede il dio quadrifronte barbato su un asse adrianeo³⁰.

Seppur non vi siano testimonianze di figure quadrifronti barbate di età etrusca, si potrebbe però ipotizzare che la caratterizzazione imberbe/barbato potesse essere un marcatore identitario anche per le raffigurazioni quadrifronti. Secondo E. Simon infatti lo *Ianus Quadrifrons* falisco avrebbe dovuto essere "*freilich bärtig*"³¹.

Non si può escludere che la gemma possa aver risentito anch'essa del "modello" del Giano falisco mantenendo però una sua "etruscità" nel particolare del volto imberbe e giovane, caratteristica del resto nota anche per altre figure divine o semidivine³².

Del resto la pratica di riprodurre statue cultuali complete o rielaborate con varianti o *excerpta* nella glittica è un fatto ben noto e frequente anche nel mondo preromano³³.

La coesistenza di due modelli per l'età più recente è testimoniata

²⁸ MAGGIANI 1988, pp. 7-8.

²⁹ Inoltre MARTIN 1987, p. 52, ripreso anche in FERRI 2010, p. 124, dove si ipotizza addirittura un'*evocatio*.

³⁰ SIMON 1990, n. 21.

³¹ Cfr. nt. precedente.

³² Vd. ad esempio *Tinia*, specie nelle raffigurazioni di V sec. a.C. (CAMPOREALE 1997, p. 400) e, nella stragrande maggioranza dei casi, *Herle* (SCHWARZ 1990 e SCHWARZ 2009).

³³ MAASKANT KLEIBRINK 1997; vd. anche COLONNA 2009a, pp. 62-66.

proprio dalle teste doppie delle stipi delle porte urbiche di Tarquinia (n. 6, a cui se ne può aggiungere una incompleta dall'Ara della Regina, n.7) e Vulci (n. 8), databili tutte entro la metà del II sec. a.C.³⁴.

Il gruppo di teste tarquiniesi infatti vede figure bifronti imberbi giovanili mentre a Vulci vi sono solo esemplari barbati. Resta aperta quindi possibilità di vedere una "scelta" tarquiniese dell'aspetto "giovane" per mantenere un modello più caratterizzante dal punto di vista identitario rispetto a Vulci, dove invece sarebbe stato scelto un modello "romano", analogamente a quanto sembrerebbe avvenire per le serie monetali del tempo a Roma e in Etruria³⁵.

L'ultima testimonianza è rappresentata dalle impressioni sulla patera tarquiniese³⁶ (n. 9), realizzate verosimilmente con una gemma stilisticamente molto vicina a quella trattata sopra (n. 5). La differenza è qui costituita dal fatto che si tratti solo di due teste di profilo.

Ricapitolando, a conclusione di questa sintetica disamina della documentazione archeologica, sembrerebbe che si possa effettivamente parlare di un'attestazione di *Culśanś* almeno dalla fine del VII/inizi del VI sec. a.C. In secondo luogo sull'elaborazione dell'iconografia del dio potrebbero aver concorso influssi di figure divine orientali le quali erano esse stesse caratterizzanti da bifrontismo o polifrontismo, con analoghe o simili sfere di competenza³⁷. A tal proposito si può aggiungere che una divinità

³⁴ KRAUSKOPF 1986a, nn. 7-8; STEFANI 1984, pp. 31-33, nn. 64-68.

³⁵ L'alternanza barbato/imberbe sembrerebbe un marcatore "etnico" (MAGGIANI 1988, pp. 6-7). Occorre ricordare come le teste in terracotta di Vulci e Tarquinia siano prodotti seriali realizzati a matrice. Per tale ragione non si può escludere che invece di una scelta consapevole da parte della committenza, la distinzione sia più semplicemente legata ai modelli e repertori iconografici di riferimento delle maestranze coinvolte.

³⁶ Cfr. nt. 13.

³⁷ SIMON 1989, pp. 1277-1278, tav. 3c: in particolare la studiosa ricorda l'applique bronzea di un vaso levantino da Vetulonia con figura bifronte barbata con copricapo. Tali raffigurazioni avrebbero avuto funzioni di

orientale di questo tipo, ovvero *Bes*, sia presente in vari contesti dell'Italia preromana fin dall'VIII sec. a.C. Raffigurato sia come pendente di collana sia su basi di scarabei e scaraboidi³⁸, in particolare è attestato nella versione bifronte proprio da Vetulonia³⁹, sito costiero che in età orientalizzante è apertissimo ai contatti mediterranei e diventa un centro di propulsione per la trasmissione di tali influssi nel distretto interno nord etrusco⁴⁰. A questo punto forse, pur con tutte le cautele del caso, si potrebbe ipotizzare che l'attestazione più antica di Montepulciano possa non essere una coincidenza, anche alla luce di quanto sottolineato da Maggiani per un'eventuale canonizzazione del modello, ovvero che si possa far risalire proprio al distretto nord etrusco l'elaborazione iniziale della figura del dio, su cui si poi si sarebbe potuta innestare anche la

custodi. Più recentemente anche I. Krauskopf ha ribadito come ancora altamente probabile l'influsso di divinità orientali sull'iconografia del dio etrusco (KRAUSKOPF 2000, p. 321).

³⁸ HÖLBL 1979, II, nn. 11-14, 221, 364, 394-397, 441 ss., 495, 505-508, 547-549, 556, 558, 579, 583, 588 ss., 960, 1266 ss. Inoltre RIZZO 2008-2009, p. 116, nt. 90 per dettagliata casistica nell'Agro Falisco.

³⁹ CYGIELMAN – PAGNINI 2007, pp. 129-130, n. 361. Questa motivo iconografico inoltre potrebbe aver influito anche sul demone bicefalo raffigurato su due intagli del *Lyre Player Group*, uno attestato da *Falerii*, l'altro da Ischia (da ultima RIZZO 2008-2009, pp. 114-115 con riferimenti). Sulla figura della divinità è vastissima la letteratura (rimando alle due voci del *Lexicon* TINH 1986a, p. 98, con riferimenti e HERMARY 1986, pp. 108-109, con riferimenti) ma ancora fondamentali sul valore di *Bes* bifronte come iniziatore e custode dei passaggi rimangono i contributi di F. Jesi (JESI 1958, 1963). Su possibili raffigurazioni di *Bes* in ambito preromano vd. GIOVANELLI 2012, con riferimenti, in particolare pp. 194-195, per un'ambra di *Satricum*. Inoltre MASSIMI – ARANCIO 2012.

⁴⁰ Sul tema, in particolare per il rapporto con il distretto chiusino: CAMPOREALE 1969, pp. 55-63; CAMPOREALE 1981, pp. 396-398. Inoltre la particolarità di creazione e rielaborazione di esseri bifronti o bicorpori sembrerebbe caratterizzare proprio l'Etruria costiera settentrionale in età orientalizzante (WEIDIG 2016; cfr. anche MAGGIANI 2005).

tradizione iconografica di Argo.

Se pur l'adozione di particolari o apparati iconografici nella loro interezza non significhi automaticamente la trasmissione dei valori sottesi da una cultura ad un'altra, si può forse valutare come la possibile evoluzione e definizione dell'iconografia del dio possa anche averne specificato le sfere di competenza. Se infatti le suggestioni orientali rimandano sempre a divinità che in quel contesto tutelano i passaggi e la liminalità, tali aspetti sono presenti anche in *Culśanś*. Dando credito a un'ipotesi di Colonna, la designazione *alp* (aggettivo in forma abbreviata) sul fegato di Piacenza avrebbe il significato di benevolo, analogo al latino arcaico *manus*⁴¹. Si potrebbe perciò definire il dio come l'iniziatore favorevole dei processi umani e il tutelare dei passaggi, come già esposto per Giano. Il valore di iniziatore del resto sarebbe testimoniato sia dalla possibilità della presenza di bastoni ricurvi nel bronzetto di Montepulciano, come proposto in questa sede, sia dalla presenza del berretto nell'iconografia monetale. L'influsso dell'iconografia di Argo inoltre potrebbe averne specificato l'aspetto di custode e sorvegliante *par excellence* dei passaggi, in questo caso delle porte cittadine e delle case⁴². Questa funzione, per le porte urbliche (Cortona, Tarquinia e Vulci), è al momento attestata solo per l'età ellenistica. In particolare Mario Torelli ha recentemente proposto con buone argomentazioni una lettura topografica della città di Cortona alla luce dell'*etrusca disciplina*, soprattutto considerando la disposizione delle porte urbliche, le ipotizzate localizzazioni degli edifici e santuari scavati dal Neppi Modona e le attestazioni di cippi iscritti⁴³.

⁴¹ COLONNA 1993, p. 134.

⁴² Tale aspetto è stato posto da E. Simon come prevalente fin dalle origini della figura di Giano (SIMON 1986, SIMON 1990a; SIMON 1990b), in antitesi con la vecchia ipotesi della Holland (cfr. nt. 4). Un'esclusività però così estrema è a mio avviso poco probabile. Non si considera infatti la tradizione di epiteti che ne sottolineano altri diversi aspetti (SCHILLING 1960, CAPDEVILLE 1973, GAGÉ 1979, THOMAS 1987, TAYLOR 2000, HAUDRY 2005).

⁴³ TORELLI 2005; inoltre NEPPI MODONA 1931, pp. 33-44; NEPPI MODONA 1977, pp. 35-49; GIULIERINI 2012; MICHETTI 2013; più recentemente sulla

Raffigurazioni femminili

1. Figurina bronzea di probabile provenienza chiusina, già appartenente alla collezione Arturo Mangelli De Sanctis (Fig. 7).	KILMER 1977, p. 16, nt. 10; inoltre ACCORINTI 1923, n. 217, tav. 15; RIIS 1953, p. 121; PETTAZZONI 1955-1956, p. 85.
2. Cippo in trachite da Orvieto (Fig. 8).	MAGGIANI 2005, pp. 32-35; inoltre KILMER 1977, pp. 13-17, n. 5 con bibl. riportata.
3. Testa doppia femminile dalla Porta Romanelli di Tarquinia (Fig. 9)	STEFANI 1984, pp. 33-34, n. 68.

Come è evidente la documentazione è ancor più ridotta che nel caso delle raffigurazioni maschili.

Della figurina bronzea chiusina (n. 1), risalente all'Orientalizzante Recente, si può ipotizzare che se fosse vero che si possa trattare di un'*applique* di vaso, quanto proposto da E. Simon per una figurina bifronte proveniente da Vetulonia potrebbe adattarsi anche a quest'ultima⁴⁴.

Più recentemente ancora A. Maggiani è tornato sul cippo orvietano (n. 2), di poco cronologicamente posteriore (secondo quarto del VI a.C.): secondo la sua lettura esso costituirebbe una riduzione assai compendiarica dello schema di due sfingi congiunte attraverso il dorso, schema non ignoto per le sfingi o altri *Mischwesen* in Etruria⁴⁵.

questione della partizione dello spazio fisico in rapporto alla cosmologia etrusca BAGNASCO GIANNI 2018.

⁴⁴ Cfr. nt. 34.

⁴⁵ MAGGIANI 2005, in part. p. 35. Inoltre si può ricordare anche il caso di alcune figurine dalla tomba delle ambre di Satricum (da ultimi GIOVANELLI 2012, pp. 193-194; MASSIMI – ARANCIO 2012, n. II.26; NEGRONI CATACCIO – GALLO 2016, p. 344), dove tuttavia permangono i caratteri ferini.

La funzione del manufatto, ovviamente di custodia e demarcazione di un limite, quindi una soglia o un passaggio non per forza fisico, come nel presente caso dell'area di un sepolcro, ben si attaglierebbe ad una figura liminale tra cui, come largamente noto, rientrano anche le sfingi.

In tempi ancor più recenti tuttavia è stata avanzata un'altra proposta di identificazione da parte di Francesco Roncalli, il quale vi vede una possibile raffigurazione della ninfa Vegoia⁴⁶.

L'ipotesi di Maggiani presta il fianco all'obiezione di Francesco Roncalli, dal momento che l'identificazione con una sfinge senza alcun elemento teriomorfo appare problematica⁴⁷. La proposta di Roncalli è molto suggestiva ma a mio avviso occorre rilevare come il dimorfismo di cui si parla è realizzato tramite immagine riflessa o rifratta⁴⁸, per la quale un'iconografia di due teste congiunte in opposizione pone dei problemi. Inoltre il cippo andrebbe a mio avviso legato al contesto, ovvero un sepolcro funerario, per cui l'indubbia valenza liminale dell'iconografia è da porsi innanzitutto tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti⁴⁹. La liminarietà di Vegoia è connessa alle sfere della mantica e della misurazione della terra, mentre non è assolutamente attestata una sua competenza sul passaggio fra la vita e la morte⁵⁰.

Non è facile dirimere la questione e al momento non vi sono elementi per poter propendere per l'una o l'altra posizione. Resta il fatto che la figura bicefala femminile abbia valore di marcare lo

⁴⁶ Lo studioso valorizza il copricapo "augurale" il quale è identico nella foggia a quello delle raffigurazioni di *Culśanś* della serie monetale volterrana e della figura femminile sull'anello di Todi (RONCALLI 2006, pp. 250-253).

⁴⁷ Cfr. nt. precedente.

⁴⁸ Su questo tema vd. inoltre BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2012.

⁴⁹ MAGGIANI 2005, pp. 34-36.

⁵⁰ Per le attestazioni sicure di Vegoia vd. HARARI 1997, con riferimenti. Anche la designazione di Vegoia come *Lasa* ne esclude qualsiasi valenza legata al passaggio vita-morte (come rilevato già in RALLO 1974, p. 15, nt. 5 con riferimenti; vd. anche LAMBRECHTS 1992, pp. 223-225).

spazio tra la dimensione dei vivi e la dimensione ultraterrena. Suggestivo sarebbe vedervi una divinità femminile bicefala ma non vi è nessun elemento per postularla.

Le fonti romane parlano ad esempio della presenza di una figura femminile paritetica a Giano (*Iana*)⁵¹, la quale al momento è attestata solo a livello epigrafico. Si tratta di un'iscrizione al genitivo, evidentemente votiva, in latino arcaico su di un frammento ceramico proveniente dallo scavo delle pendici nord orientali del Palatino – *Meta Sudans* e databile alla prima metà del V sec. a.C. G. Colonna ha proposto di identificare *Iana* come un'equivalente di *Iuno Sororia* dal momento che il frammento, seppur in giacitura secondaria, proverrebbe comunque dalla zona della Velia, quindi del *Tigillum Sororium*, dove appunto aveva sede anche un altare di Giano Curiatio. N. Terrenato ha proposto che in questo luogo si potesse verosimilmente collocare la più antica porta dell'Urbe in età regia⁵².

Per *Iuno Sororia*, e men che meno *Iana*, non vi sono tuttavia testimonianze iconografiche e allo stato attuale non si sa se potessero avere un aspetto particolare queste divinità femminili⁵³.

Se quindi si volesse prospettare la possibilità di una qualche divinità femminile bifronte anche invocando suggestioni mediterranee, vi sono assai meno sponde per un'ipotesi del genere dal momento che, se pur ancora si volesse guardare al corrispettivo femminile di *Bes*, ovvero *Besit*, tutta la documentazione iconografica pervenutaci risulta di piena età romana e non compare mai bifronte⁵⁴.

Riguardo a questi due manufatti perciò rimane ancora valida l'esclusione già avanzata da Pettazzoni, che si possa trattare della rappresentazione di una divinità femminile, seppur magari non per le ragioni propriamente addotte dallo studioso⁵⁵.

Non ultimo ostacolo infine rimane l'unica rappresentazione certa di

⁵¹ Macr., *Sat.* I, 9, 8-9; Cic., *De nat. deor.* II, 67.

⁵² COLONNA 1995; TERRENATO 1992.

⁵³ Cfr. *supra*, relativamente all'antropomorfizzazione di *Ianus* in età relativamente avanza.

⁵⁴ TINH 1986b.

⁵⁵ PETTAZZONI 1955-1956, pp. 85-86.

Culsu sul sarcofago di Chiusi, databile al III-II a.C. (Fig. 10), dove è raffigurata con un solo volto per cui è al momento impossibile stabilire una qualsiasi relazione con le due testimonianze precedenti⁵⁶.

L'unica testimonianza recente di una figura bifronte femminile (n. 3), ancora dalla Porta Romanelli di Tarquinia costituirebbe forse l'unico appiglio sulla base del contesto di rinvenimento ma si potrebbe trattare anche di altre divinità come Demetra e Kore come già sostenuto⁵⁷.

Le rappresentazioni bicefale femminili sembrerebbero perciò apparentemente ricoprire funzioni simili a quelle maschili tuttavia al momento non vi è modo di poter designarle con un appellativo divino. Un altro punto in comune con queste ultime sembrerebbe essere anche che le testimonianze più antiche provengano dal distretto nord etrusco a cui forse si potrebbero imputare la ricezione della bifrontalità e i primi tentativi di rielaborazione. In età tarda sembrerebbero definirsi meglio gli aspetti di competenza sia della figura maschile sia della figura femminile proprio in relazione alle porte come già esposto in precedenza.

enrico.giovanelli@unimi.it

⁵⁶ Cfr. nt. 1.

⁵⁷ STEFANI 1984, pp. 30-31.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACCORINTI 1923 = E. ACCORINTI (a cura di), *Collezione de Arturo de Sanctis Mangelli*, Roma 1923.
- AGOSTINIANI – MASSARELLI 2009 = L. AGOSTINIANI, R. MASSARELLI, *Non una ma due: sulla lamina con Culśans al Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona*, in "StEtr", 75, 2009, pp. 107-121.
- AMBOS – KRAUSKOPF 2010 = C. AMBOS, I. KRAUSKOPF, *The curved staff in the Ancient Near East as a predecessor of Etruscan lituus*, L.B. VAN DER MEER (a cura di), *Material Aspects of Etruscan Religion*. Proceedings of the International Colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008, ("BABesch" Suppl. 16), Leiden 2010, pp. 127-153.
- BAGNASCO GIANNI 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A.C. GONZALEZ-GARCÍA, E. ANTONELLO, J.A. BELMONTE (a cura di), *Archaeoastronomy in the Roman World, Cultural Astronomy series* (Milan, November 3-4, 2016), Berlino 2018, in stampa.
- BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, S. ZANNI, V. ZENTI, *Tra uomini e dei: funzione e ruolo di alcuni oggetti negli specchi etruschi*, in P. AMANN (a cura di), *Kulte - Riten - Religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien, 4.-6. 12. 2008), Wien 2012, pp. 287-314.
- BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, A. GARZULINO, M. MARZULLO, C. PIAZZI, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in "AnnFaina", 25, 2018, pp. 367-426.
- BECATTI 1955 = G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955.
- BENELLI 2007 = E. BENELLI, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona 2007.
- CAMPOREALE 1969 = G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969.
- CAMPOREALE 1981 = G. CAMPOREALE, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal Villanoviano all'Arcaismo*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma 1981,

- pp. 377-397.
- CAMPOREALE 1997 = G. CAMPOREALE, *Zeus/Tinia*, in *LIMC* 8, (1997), pp. 400-421.
- CAPDEVILLE 1973 = G. CAPDEVILLE, *Les épithètes cultuelles de Janus*, in "MEFRA", 85.2, 1973, pp. 395-436.
- CASTAGNOLI 1987-1988 = F. CASTAGNOLI, *Gli iani del Foro Romano. Ianus = arco quadrifronte?*, in "BCom", 92, 1987-1988, pp. 11-16.
- CHIESA 2014 = F. CHIESA, *Scene di una battaglia eroica. Lastra fittile con guerriero fittile con guerriero combattente dal "complesso monumentale" di Tarquinia*, in *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria. Simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway*, Atti, Tarquinia, 24-25 settembre 2010, "Mediterranea", 11, Pisa-Roma 2014, pp. 55-75.
- COLONNA 1993 = G. COLONNA, *A proposito degli dei del fegato di Piacenza*, in "StEtr", 59, 1993, pp. 123-139.
- COLONNA 1995 = G. COLONNA, *REI*, in "StEtr", 61, 1995, pp. 347-350.
- COLONNA 2009a = G. COLONNA, *Il mito di Enea tra Veio e Roma*, in "AnnFaina", 16, 2009, pp. 51-92.
- COLONNA 2009b = G. COLONNA, *REE*, n. 83, in "StEtr", 75, 2009, pp. 268-271.
- CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI (a cura di), *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985.
- CRISTOFANI – MARTELLI 1983 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- DEONNA 1913 = W. DEONNA, *Bifrontes*, in "RA", 22, 1913, pp. 335-344.
- FACCHETTI 2010-2013 = G.M. FACCHETTI, *REE*, n. 25, in "StEtr", 76, 2010-2013, pp. 261-266.
- FERRI 2010 = G. FERRI, *Tutela urbis. Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Stuttgart 2010.
- GAGE 1979 = J. GAGE, *Sur les origines du cult de Janus*, in "RHR", 195, 1979, pp. 3-33.
- GIOVANELLI 2012 = E. GIOVANELLI, *Esseri fantastici alle origini della glittica preromana: spunti preliminari su alcuni intagli*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, L.G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni 1, Trento 2012, pp. 189-206.
- GIULIERINI 2012 = P. GIULIERINI, *Le mura etrusche di Cortona: l'evidenza monumentale e gli studi archeologici*, in L. ATTENNI (a cura di), *Quarto*

- Seminario Internazionale di studi sulle mura poligonali*, Alatri, 7-10 ottobre 2009, Roma 2012, pp. 113-121.
- GUZZO 2004 = P.G. GUZZO, *Oreficerie a Spina. Esempi e problemi*, in F. BERTI, M. HARARI, *Storia di Ferrara 2. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara 2004, pp. 241-250.
- GUZZO – VASSALLO 2007-2008 = P.G. GUZZO, S. VASSALLO, *Oreficerie da Montagna dei Cavalli/Ippana (Prizzi, Palermo)*, in “RIASA”, 62-63, 2007-2008, pp. 31-52.
- HAUDRY 2005 = J. HAUDRY, *La prehistoire de Janus*, in “REL”, 83, 2005, pp. 36-54.
- HERMARY 1986 = A. HERMARY, *Bes (Cypri et Phoenicia)*, in *LIMC* 3, (1986), pp. 108-112.
- HÖLBL 1979 = G. HÖLBL, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien*, I-II, Leiden 1979.
- HOLLAND 1961 = L.A. HOLLAND, *Janus and the bridge*, Roma 1961.
- JESI 1958 = F. JESI, *Bes initiateur*, in “Aegyptus”, 38, 1958, pp. 171-183.
- JESI 1963 = F. JESI, *Bes bifronte e Bes bisessuato*, in “Aegyptus”, 43, 1963, pp. 237-255.
- KILMER 1977 = M.F. KILMER, *The shoulder bust in Sicily and South and Central Italy: a catalogue and materials for dating*, Göteborg 1977.
- KRAUSKOPF 1986a = I. KRAUSKOPF, *Culsans*, in *LIMC*, 3 (1986), pp. 306-308.
- KRAUSKOPF 1986b = I. KRAUSKOPF, *Culsu*, in *LIMC*, 3 (1986), pp. 308-309.
- KRAUSKOPF 1986c = I. KRAUSKOPF, *Culsáns und Culsu*, in AA.VV., *Beiträge zur Altitalischen Geistesgeschichte*, Münster 1986.
- KRAUSKOPF 1997 = I. KRAUSKOPF, *Influences grecques et orientales sur les représentations de dieux étrusques*, in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des homes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du colloque international, Paris 1992, Paris 1997, pp. 25-36.
- KRAUSKOPF 2000 = I. KRAUSKOPF, *Ikonomographische Parallelen in Bereich der Götter- und Dämonenbilder*, in F. PRAYON, W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des ‘Orientalisierens’ in westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Akten des Kolloquiums zum Thema, Tübingen 12.-13. Juni 1997, Pisa-Roma 2000, pp. 315-322.
- LAMBRECHTS 1992 = R. LAMBRECHTS, *Lasa*, in *LIMC*, 6 (1992), pp. 217-225.
- MAASKANT KLEIBRINK 1997 = M. MAASKANT KLEIBRINK, *Bearers of idols:*

- Iphigeneia, Cassandra and Aeneas*, in AA.VV., *La glyptique des mondes classiques. Mélanges en hommage à Marie-Louise Vollenweider*, Paris 1997, pp. 23-34.
- MAGGIANI 1981 = A. MAGGIANI, *REE*, n. 37, in “StEtr”, 49, 1981, pp. 263-267.
- MAGGIANI 1988 = A. MAGGIANI, Argos, Janus, Culsans. *A proposito di un sarcofago di Tuscania*, in “Prospettiva”, 52, 1988, pp. 2-7.
- MAGGIANI 2005 = A. MAGGIANI, *Il cippo di Larth Cupures veiente e gli altri semata a testa umana da Orvieto*, in “AnnFaina”, 12, 2005, pp. 29-73.
- MARTIN 1987 = H.G. MARTIN, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik*, Roma 1987.
- MASSIMI – ARANCIO 2012 = S. MASSIMI, M.L. ARANCIO (a cura di), *Ambre. Dalle rive del Baltico all’Etruria*, Catalogo della mostra, (Roma, 15 dicembre 2012-4 aprile 2013), Roma 2012.
- MICHETTI 2013 = L.M. MICHETTI, *Riti e miti di fondazione nell’Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in “ScAnt” 19.2-3, 2013, pp. 333-357.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- NEGRONI CATAACCHIO – GALLO 2016 = N. NEGRONI CATAACCHIO, V. GALLO, *L’ambra e il bestiario fantastico: le rappresentazioni di sfingi e sirene nel quadro delle ambre figurate orientalizzanti e arcaiche*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuove indagini sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni 5), Trento 2016, pp. 343-367.
- NEPPI MODONA 1931 = A. NEPPI MODONA, *Cortona. Saggi alle mura etrusche di cinta della città e dell’arce*, in “NSc”, 1931, pp. 33-44.
- NEPPI MODONA 1977 = A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia dell’arte*, Firenze 1977 (2 ed.).
- PANICHI 1998 = R. PANICHI, *Gli ori di Spina: gli orecchini*, in “AttiMemFirenze”, 63, 1998, pp. 43-89.
- PETTAZZONI 1955-1956 = R. PETTAZZONI, *Per un’iconografia di Giano*, in “StEtr”, 24, 1955-1956, pp. 79-90.
- Prospettiva = Prospettiva. Rivista d’arte antica e moderna*
- RAKOB 1997 = I. RAKOB, *Karthago 2. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1997.

- RALLO 1974 = A. RALLO, Lasa. *Iconografia ed esegesi*, Firenze 1974.
 REE = *Rivista di Epigrafia Etrusca*.
- RICHARDSON 1983 = E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein 1983.
- RIIS 1953 = P.J. RIIS, *An introduction to Etruscan Art*, Copenhagen 1953.
- RIZZO 2008-2009 = M.A. RIZZO, *I sigilli del gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'Agro Falisco*, in "AnnASorAnt", 17-18, 2008-2009, pp. 105-142.
- RONCALLI 2006 = F. RONCALLI, *L'anello di Vegoia*, in "Mediterranea", 3, 2006, pp. 231-255.
- SANNIBALE 2006 = M. SANNIBALE, *Tra cielo e terra. Considerazioni su alcuni aspetti della religione etrusca a Vulci*, in "StEtr", 72, 2006, pp. 117-147.
- SCHILLING 1960 = R. SCHILLING, Janus. *Le dieu introducteur. Le dieu des passages*, in "MEFRA", 72, 1960, pp. 89-131.
- SCHWARZ 1990 = S.J. SCHWARZ, *Hercle*, in *LIMC*, 5 (1990), pp. 196-253.
- SCHWARZ 2009 = S.J. SCHWARZ, *Hercle*, in *LIMC*, Suppl. I (2009), pp. 244-264.
- SIMON 1986 = E. SIMON, Janus Curiatius und Ianus Geminus im friihen Rom, in AA.VV., *Beiträge zur Altitalischen Geistesgeschichte*, Münster 1986, pp. 257-268.
- SIMON 1989 = E. SIMON, Culsú, Culsán e Ianus, in AA.VV., *Atti del secondo congresso internazionale di studi etruschi e italici*, Roma 1989, pp. 1271-1281.
- SIMON 1990a = E. SIMON, *Ianus*, in *LIMC* 5, (1990), pp. 618-623.
- SIMON 1990b = E. SIMON, *Die Götter der Römer*, München 1990.
- STACCIOLI 1994 = R.A. STACCIOLI, *Il bronzetto cortonese di Culsán come Giano dell'Argileto*, in "ArchCl", 46, 1994, pp. 347-353.
- STEFANI 1984 = G. STEFANI, *Terrecotte figurate (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 7)*, Roma 1984.
- TAYLOR 2000 = R. TAYLOR, *Watching the Skies: Janus, Auspication, and the Shrine in the Roman Forum*, in "MemAmAc", 45, 2000, pp. 1-40.
- TERRENATO 1992 = N. TERRENATO, *Velia and Carinae: some observations on an area of archaic Rome*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *New Developments in Italian Archaeology. Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, 4.2, London 1992, pp. 31-47.
- THOMAS 1987 = J. THOMAS, Janus, *le dieu de la genèse et du passage*, in

- “Euphrosyne”, 15, 1987, pp. 281-296.
- TINH 1986a = T.T. TINH, *Bes*, in *LIMC*, 3 (1986), pp. 98-108.
- TINH 1986b = T.T. TINH, *Bes*, in *LIMC*, 3 (1986), pp. 112-114.
- TORELLI 2005 = M. TORELLI, *La topografia della città di Cortona*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona*, Firenze 2005, pp. 73-81.
- UGGERI 1973 = G. UGGERI, *Scarabeo etrusco dall’abitato di Spina*, in “*AttiMemDepFerStPatria*”, 13, 1973, pp. 1-7.
- UGGERI 1988 = G. UGGERI, *Contrassegni personali nella ceramica spinetica di produzione locale*, in *Proceedings of the 3rd Symposium of Ancient Greek and Related Pottery*, Copenhagen August 31-September 4, 1987, København 1988, pp. 617-623.
- WEIDIG 2016 = J. WEIDIG, *I draghi appenninici - Appunti sulle raffigurazioni degli animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuove indagini sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni 5, Trento 2016, pp. 247-272.
- ZAZOFF 1968 = P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz am Rhein 1968.



Fig. 1. Bronzetto da Montepulciano (da KILMER 1977, fig. 35).



Fig. 2a-b-c. Monete da Volterra (da KRAUSKOPF 1986a, nn. 2-4).

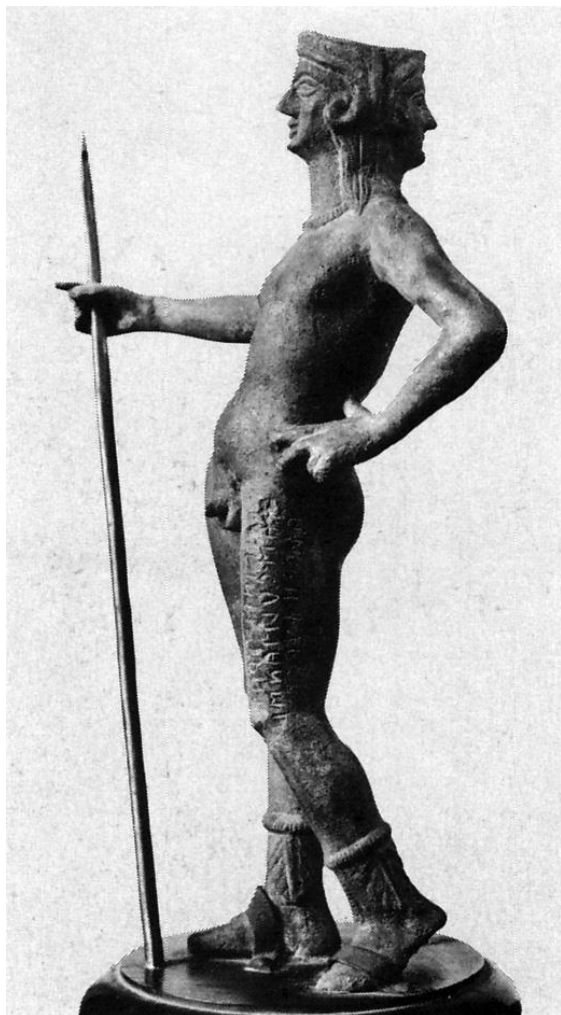


Fig. 3. Bronzetto da Cortona (da KRAUSKOPF 1986, n. 1).



Fig. 4. Gemma in corniola, provenienza ignota (da KRAUSKOPF 1986a, n. 5).

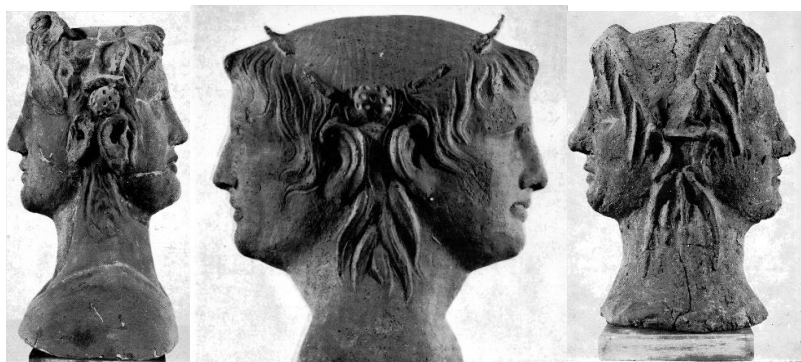


Fig. 5a-b-c. Busti di terracotta dalla Porta Romanelli di Tarquinia (da STEFANI 1984, tavv. XVI, XVIII, XX).

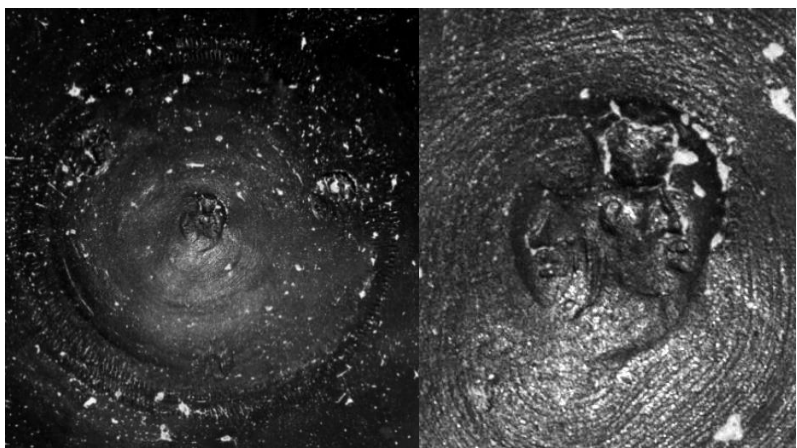


Fig. 6a. Impressioni su patera in vernice nera dal Pian di Civita di Tarquinia – b. dettaglio (foto M. Trefný, archivio di Etruscologia, Università degli Studi di Milano).



Fig. 7. Figurina bronzea di probabile provenienza chiusina, già appartenente alla collezione Arturo Mangelli De Sanctis (da ACCORINTI 1923, tav. 15).



Fig. 8. Cippo in trachite da Orvieto (da MAGGIANI 2005, fig. 1).



Fig. 9. Testa doppia femminile dalla Porta Romanelli di Tarquinia (da STEFANI 1984, tav. XXII).



Fig. 10. Sarcofago chiusino conservato a Palermo (da KRAUSKOPF 1986a, n. 1).